

L E T T O P E R V O I

## «La città degli angeli»: film di Brad Silberling

*Una "chance" per la catechesi sull'umanità del Figlio, l'identità degli angeli e la salvezza*

Franco Manzi \*

Diversi temi s'intrecciano nel film *La città degli angeli* (*City of Angels*, 1998), diretto dal regista e produttore cinematografico statunitense Brad (Bradley Mitchell) Silberling (1963-): il perenne duello tra l'amore e la morte; tra la fugacità del tempo degli esseri umani e l'eternità di Dio e dei suoi angeli; la bellezza dei sensi fisici, di cui sono dotate le creature umane e prive quelle angeliche... Il biblista potrebbe sentire nel film anche l'eco dell'enigmatico racconto del libro della Genesi (6,1-4), che evoca i tempi lontani in cui delle creature angeliche – i cosiddetti «figli di Dio» – «si univano alle figlie degli uomini» (v. 4). Questi e altri fili tematici sono intessuti nella trama dell'*incarnazione per amore* di un angelo.

Prendendo spunto da questo racconto romantico, potrebbe essere interessante, in un dibattito sul film, iniziare a riflettere anzitutto sull'*umanità autentica del Figlio di Dio fatto uomo*. In secondo luogo, pur restando sul sentiero narrativo della pellicola, sarebbe stimolante inoltrarsi nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, così come lo illumina la Lettera agli Ebrei: mostrando cioè, mediante un *ripetuto*

\* Docente di Sacra Scrittura e di lingua ebraica presso il seminario arcivescovile di Milano e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

*confronto di Cristo con gli angeli (1,5-2,18), fino a che punto il Figlio, per salvare gli esseri umani, sia divenuto partecipe del loro «sangue» e della loro «carne» (2,14).*

### **Avrei preferito avere un solo respiro dei suoi capelli, che stare un'eternità senza**

A dire il vero, il film, pur menzionando talvolta Dio, non fa cenno alcuno a Cristo. Si concentra piuttosto sugli angeli. Resta così sulla scia del molto più denso *Il cielo sopra Berlino* (1987) e del suo sequel *Così lontano, così vicino* (1993), entrambi incentrati dal regista tedesco Wim Wenders (1945) sulle vicende di angeli incarnati. Anche la pellicola americana presenta un'«angelica» *love story* – non a lieto fine – dalla trama indubbiamente più leggera dei film precedenti.

Ambientato nella «città degli angeli», Los Angeles, il protagonista, l'angelo Seth (Nicolas Cage), s'innamora della cardiocirurgo Maggie Rice (Meg Ryan), scivolata in una profonda crisi esistenziale. Incomprensibilmente un paziente le è rimasto sotto i ferri. A consigliare Seth di farsi uomo per lei è Nathaniel Messenger, suo ex «collega» angelo, incarnatosi molti anni prima, anch'egli per amore di una donna, che poi avrebbe sposato. Per realizzare il suo sogno, anche Seth decide liberamente di (de)cadere dalla condizione angelica a quella umana, gettandosi giù dalle impalcature di un grattacielo. Il gesto d'amore comporta una rinuncia inevitabile all'impassibilità e all'immortalità angelica. In compenso, oltre a conquistare l'amata dottoressa, l'angelo acquista la sensibilità degli esseri umani e comincia a sperimentare tutti gli aspetti della loro fragile ma appassionante esistenza. Colpo di scena conclusivo: pochi giorni dopo essersi incarnato, Seth assiste impotente alla morte dell'amata in un banale incidente stradale.

La *chiave ermeneutica* dell'intero film è offerta nel finale: l'amico angelo Cassiel appare a Seth, che non si dà pace per la «banalità del male» che ha sbrecciato per sempre la sua esperienza umana appena iniziata. Dopo aver rassicurato Seth sul fatto che la morte di Maggie non è stata una punizione divina, gli chiede se avrebbe rifatto la scelta d'incarnarsi qualora avesse saputo in anticipo di quel tragico esito. Ed è a quel punto che emerge a tutto tondo la grandezza del protagonista, il quale, con la fierezza di un mortale che ha fatto una

scelta d'amore fino al sacrificio della propria esistenza impassibile ed eterna, risponde: «Avrei preferito avere un solo respiro dei suoi capelli, un solo bacio dalla sua bocca, un solo tocco della sua mano, che stare un'eternità senza... uno solo!». Questa commovente confessione d'amore totale e definitivo, fatta da un uomo destinato a vivere per anni separato dall'amata ormai morta, risuona all'unisono con quella precedentemente fatta da Maggie morente: «Non ho paura! Quando [gli angeli] mi chiederanno cosa ho amato di più, dirò che sei stato tu».

### Cristo svuotò se stesso

Uno scambio d'idea sulla pellicola potrebbe inoltrarsi su vari sentieri di riflessione, che quasi inesorabilmente andrebbero a lambire il senso della vita e dell'amore, il non senso della sofferenza e della morte, ma anche «il mito senza fine del paradiso», come lo definisce il protagonista. Da lì a giungere ai confini del mistero del Creatore «di tutte le cose visibili ed invisibili» proclamato nel *Credo*, il passo è breve. Ma gli spettatori che credono in Cristo o che per lo meno sono affascinati da lui, potrebbero spingersi a meditare sull'incarnazione del Figlio dell'Altissimo, il quale – come recita la Lettera ai Filippesi (2,6-8) –, «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

Che cosa ha comportato per il Figlio di Dio, che era – e che è rimasto – «nella condizione di Dio», diventare «simile agli uomini», cioè un uomo vero che ha sperimentato essenzialmente tutto di un'autentica esistenza umana, «escluso il peccato» (Eb 4,15)? Il film può aiutarci a intuirlo: la caduta libera di Seth dalla condizione angelica a quella umana può assurgere a parabola, leggera ma intellettualmente stimolante, per intravedere qualche aspetto dell'«abbassamento» fino allo «svuotamento» di sé, attuato dal Figlio di Dio quando si è fatto uomo.

## Pur essendo Figlio, imparò

Nella sua ultima raccolta di poesie dal titolo *Elogio dell'ombra* (1969), lo scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) presenta una lirica intitolata significativamente «Giovanni I,14». Si tratta di una meditazione sul versetto del prologo del Quarto Vangelo, secondo cui « il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Pur essendo agnostico, Borges era affascinato dalla figura di Gesù di Nazareth. Perciò anche questa lirica considera ciò che l'eterno Figlio di Dio ha potuto apprendere dalla vita terrena, di cui ricorda, non senza intensa nostalgia, odori, sapori, colori e suoni:

«[...] Io che sono l'È, il Fu e il Sarà  
 [...] Per opera di un incantesimo / nacqui stranamente da un ventre.  
 Vissi stregato, prigioniero di un corpo / e di un'umile anima.  
 Conobbi la memoria, / moneta che non è mai la medesima.  
 Il timore conobbi e la speranza, / questi due volti del dubbio futuro.  
 Ed appresi la veglia, il sonno, i sogni, / l'ignoranza, la carne,  
 i tardi labirinti della mente, / l'amicizia degli uomini,  
 la misteriosa devozione dei cani.  
 Fui amato, compreso, esaltato e sospeso a una croce.  
 Bevvi il calice fino alla feccia.  
 Gli occhi miei videro quel che ignoravano: / la notte e le sue stelle.  
 Conobbi ciò ch'è terso, ciò ch'è arido, quanto è dispari o scabro,  
 il sapore del miele e della mela / e l'acqua nella gola della sete,  
 il peso d'un metallo sulla palma,  
 la voce umana, il suono di passi sopra l'erba,  
 l'odore della pioggia in Galilea, / l'alto grido degli uccelli.  
 Conobbi l'amarezza [...].  
 Ricordo a volte, e ho nostalgia, l'odore  
 di quella bottega di falegname»<sup>1</sup>.

Colpiscono queste intuizioni così originali, che permettono d'immaginare aspetti profondamente veri dell'incarnazione di Cristo: una volta nato «stranamente da un ventre», anche l'eterno Figlio di Dio ha dovuto imparare come si sta al mondo, tra timori e speranze, amicizie e tradimenti.

<sup>1</sup> J.L. Borges, «Giovanni, I, 14», in Idem, *Elogio dell'ombra*, in F. Tentori Montalto (ed.), Jorge Luis Borges, *Elogio dell'ombra. Seguito da un «Abbozzo di autobiografia» a cura di Norman Thomas Di Giovanni* (= Einaudi Letteratura 18), Einaudi, Torino 1971, pp. 11-131; i versi citati sono alle pp. 18-21.

Similmente, il protagonista del film, alla morte dell'amata, fa memoria e cerca di ripetere, angosciato, azioni prima vissute con lei, come fare la spesa o assaporare una pera. Prima ancora, Seth, appena diventato uomo, aveva imparato con lo stupore di un bambino l'uso – ignoto agli angeli – dei sensi fisici. Aveva appreso a sue spese di non poter più oltrepassare certi limiti spazio-temporali: non riusciva più a spostarsi come prima alla velocità del pensiero; doveva far la fatica di correre o chiedere con umiltà un passaggio a un camionista benevolo. Aveva assaggiato l'amaro sapore delle percosse infertegli da una banda di ladri, che poco prima avrebbe ammansito con un semplice tocco della mano. In compenso, aveva potuto finalmente sorseggiare con voluttà l'amore appassionato della sua Maggie, che aveva «sentito» per la prima volta nel «calore meraviglioso» dell'unione sessuale. Si era un po' scottato all'alta temperatura dell'acqua della doccia, che così aveva imparato ad usare, non senza aver esercitato per la prima volta l'olfatto con i profumi della sua donna. Insomma, vari passaggi della pellicola, tutti giocati con ironica comicità nei confronti di un angelo senz'ali, cercano di rendere l'idea del suo progressivo apprendimento dell'umano «mestiere di vivere».

Se dal film si passa a considerare la testimonianza neotestamentaria sul Figlio di Dio incarnato, si può riscoprire – non senza stupore, forse – che è cresciuto da vero uomo «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Ben oltre si spinge la lettera agli Ebrei, secondo cui Gesù, «pur essendo Figlio [di Dio], imparò l'obbedienza [a lui] da ciò che patì» (5,8). E avvenne proprio così che «quel Gesù, che» nell'incarnazione «fu fatto di poco inferiore agli angeli», ora, da risorto, è «coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto a vantaggio di tutti» (2,9) ed è diventato «causa di salvezza eterna per» l'intera umanità (5,9).

Gli angeli, invece, pur essendo «inviati» da Dio «a servire» gli uomini «che ereditano la salvezza» (1,14), non sono in grado di salvarli dal peccato e dalla morte. Del resto, lo stesso film ne attesta tale incapacità: Seth – ormai «umano, troppo umano» – non può far nulla per evitare che Maggie, investita da un trattore, muoia. Ma anche il suo amico angelo Cassiel, quando era capitato l'incidente letale, si trovava altrove. «Che cosa vuoi che ti dica? È la vita!»: Cassiel si limita a dire, realmente dispiaciuto, a Seth, che lo interroga disperato sul perché della morte dell'amata. E aggiunge, forse per rinvigorire in

lui la speranza di rivederla dopo la morte: «Stai vivendo, adesso. E un giorno, tu morirai».

Di fronte a questa limitatezza salvifica degli angeli, la Lettera agli Ebrei – in modo concorde con tutti gli scritti neotestamentari – rivela che per salvare «perfettamente» gli uomini (7,25), «conveniva che Dio rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze» il Figlio suo Gesù (2,10), il quale, per obbedire a questa volontà salvifica universale del Padre, «doveva rendersi in tutto simile» agli uomini (2,17).

### **Cristo è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato**

Quanto scalpore ha fatto il regista statunitense Martin Scorsese (1942-) col film *L'ultima tentazione di Cristo* (*The Last Temptation of Christ*, 1988)! In realtà, ha scoperto l'acqua calda! Il Nuovo Testamento e soprattutto i Vangeli<sup>2</sup> ricordano che Cristo è stato tentato a più riprese, ma non ha mai commesso peccato (Eb 4,15; cf 2,18).

Ma anche per quanto riguarda tutti gli altri aspetti dell'esistenza umana, il Figlio di Dio incarnato è vissuto da vero uomo del suo tempo. «Nato da donna» (Gal 4,4) in Israele, verso la fine del regno di Erode il Grande (37-4 a.C.; cf Lc 1,5; Mt 2,1.19-20), Gesù era della «discendenza di Davide secondo la carne» (Rm 1,3). «Nato sotto la legge» mosaica (Gal 4,4), anch'egli l'ha meditata, frequentando abitualmente la sinagoga (Lc 4,16), ed è stato educato nella fedele osservanza delle sue prescrizioni (Lc 2,22-24.27). Circonciso al suo ottavo giorno di vita (Lc 2,21) come qualsiasi altro neonato ebreo di sesso maschile, Cristo è stato incorporato nel suo popolo (cf Gn 17; At 7,8). Come ogni essere umano, anch'egli si stancava (Gv 4,6), aveva fame e sete (Lc 4,2; Mt 4,2; Gv 4,7; 19,28). Insomma, facendosi carne (Gv 1,14), il Figlio di Dio è diventato partecipe di tutto ciò che è implicato nella vita umana, sofferenza e morte incluse.

Più esattamente: da un lato, gli evangelisti sono concordi nell'attestazione della consapevolezza di Gesù di essere il Figlio di Dio (cf Mt 11,27; Lc 10,22), che continuava a vivere «nel Padre» (Gv 10,38). Difatti, i suoi avversari cercavano di ucciderlo «perché non solo vio-

<sup>2</sup> Cf Lc 4,1-13 (// Mt 4,1-11; Mc 1,12-13).

lava il sabato, ma anche chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (Gv 5,18).

D'altro canto, altri passi del Nuovo Testamento lasciano trasparire che la maturazione umana di Gesù (cf Lc 2,52) sia passata attraverso un apprendimento dell'obbedienza a Dio soprattutto durante la passione, in cui egli è stato «perfezionato» (Eb 2,10; 5,9; 7,28; 9,11) nella sua relazione filiale con Dio e nella sua solidarietà nei confronti degli altri esseri umani<sup>3</sup>. In quel frangente, Gesù, «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza [a Dio] dalle cose che patì» (Eb 5,8); un apprendimento doloroso, fino alle lacrime (Eb 5,7) e al sudore quasi di sangue (Lc 22,44). In effetti, un conto è essere disponibile a compiere la volontà del Padre – «Ecco, io sono venuto per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7) –; un altro conto è obbedire al Padre – come ha fatto Gesù – «fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). Sta di fatto che nel Getsemani Cristo sia giunto a pregare il Padre di portare a termine, attraverso di lui che stava per morire in croce per la salvezza degli uomini, la sua volontà salvifica universale<sup>4</sup>: condurre cioè tutti i suoi figli nella gloria celeste (2,10).

### **Cristo è stato abbassato di poco rispetto agli angeli**

Da questo punto di vista, prendendo le mosse dal film, si può approfondire la superiorità del Figlio di Dio incarnato rispetto agli angeli, su cui insiste particolarmente la Lettera agli Ebrei (cf Eb 1,4). Certo, prima della sua glorificazione, Cristo «è stato abbassato di poco rispetto agli angeli» (2,9), proprio per essere completamente solidale con gli altri uomini. Non solo: «di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, egli si sottopose alla croce, disprezzando il disonore» (12,2). Ha affrontato addirittura questo abbassamento radicale (2,9) per essere solidale in tutto con gli altri esseri umani. Ma proprio per la completa solidarietà del Figlio con gli altri uomini, in conformità alla volontà salvifica universale di Dio, il Padre lo «ha fatto risalire dai morti» (13,20) e gli ha donato una «potenza di vita indistruttibile» (7,16), che egli ora può partecipare a tutti coloro che gli obbediscono (5,9).

<sup>3</sup> Cf A. Vanhoye, *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament* (= Parole de Dieu s.n.), Paris, Seuil, 1980, pp. 102, 155-156, 165, 179, 188-189, 243.

<sup>4</sup> Lc 22,42 (// Mt 26,39.42; Mc 14,36.39).

In sintesi: per la Lettera agli Ebrei, la mediazione della salvezza divina portata a termine da Cristo per amore dell'umanità è sostanzialmente superiore a quella angelica, per due motivi fondamentali. Anzitutto, essendo il Figlio, Cristo è più unito a Dio rispetto a ogni creatura, angeli inclusi (1,5-14). In secondo luogo, a differenza degli angeli, il Figlio è anche fratello degli uomini (2,5-16). Certo, gli angeli sono intermediari che, per la loro condizione privilegiata di creature personali e spirituali, possono assicurare una comunicazione tra Dio e gli uomini. Tuttavia, per molti aspetti, la loro attività rimane sempre esteriore sia a Dio che agli uomini, dato che essi non sono né divini né umani. Cristo, invece, essendo Dio con Dio (cf 1,8) e uomo con gli uomini (cf 2,14), era in una situazione tale da poter svolgere, senza alcuna esteriorità, una mediazione efficace e definitiva della salvezza divina in favore dell'umanità. Difatti, attraverso la sua passione, morte e risurrezione, è riuscito a portare a termine questa mediazione salvifica.

### **Dio fa i suoi angeli simili al vento**

Ma per precisare questa superiorità del Figlio di Dio incarnato rispetto alle creature angeliche, su cui si focalizza il film, conviene fare qualche precisazione teologico-biblica. Dal punto di vista dell'angelologia, la pellicola ha una sua attualità, soprattutto se si tiene conto di due fenomeni contrastanti, reperibili nel nostro contesto culturale ed ecclesiale.

Per certi versi, si registra *un'enfasi piuttosto ambigua data alle speculazioni sugli angeli*. Basta dare un'occhiata nelle librerie e più ancora in internet per rendersi conto di quanto sia vasta la produzione letteraria e cinematografica di carattere fantasioso ed esoterico sugli angeli. Senza parlare poi del satanismo e dello spiritismo, che in fondo sono il lato oscuro dell'angelologia e che non di rado salgono perfino alla ribalta della cronaca nera.

Per altri versi, si osserva *una tendenziale disaffezione nei confronti gli angeli nella liturgia e nella sana devozione popolare*. Tanti fedeli hanno accantonato ormai le formule di preghiera e le devozioni che invece animavano la pietà popolare di alcune generazioni addietro.



Pur essendo antitetiche, queste tendenze contemporanee affondano entrambe le loro radici ad un livello più profondo, costituito dalla *riflessione piuttosto scarna degli studiosi sia di discipline teologiche che di scienze umane*. Di sicuro, soprattutto a livello teologico, si sente l'esigenza di una riformulazione sistematica della questione, capace di reinterpretare il dato di fede biblico trasmesso dalla tradizione e dal magistero della Chiesa, tenendo conto anche degli stimoli provenienti dall'attuale visione «demitologizzata» dell'esistenza, senza arrendersi però ad una pregiudiziale concezione materialistica.

### **I loro idoli sono opera delle mani dell'uomo**

A livello biblico, va ricordato che, durante l'esilio nei territori babilonesi (586-538 a.C.), gli Israeliti si scontrarono con un diffuso politeismo e vi reagirono chiarificando la propria fede nell'unico vero Dio, creatore e salvatore di tutti i popoli. Ma questa spinta verso il monoteismo assoluto li portò a immaginare che l'Altissimo non potesse «sporcarsi le mani» con gli uomini peccatori. D'altronde, i profeti avevano interpretato l'esilio come il castigo di Dio per i peccati del suo popolo. Di conseguenza, mediante l'acuirsi della percezione della trascendenza divina e della peccaminosità umana, lo Spirito santo rinvigorì negli Israeliti la fiducia in esseri spirituali «a metà strada» tra Dio e gli uomini, capaci di mediare loro la salvezza divina. Infine, non è escluso che la fede in queste creature celesti consentisse agli Israeliti di «assorbire» all'interno dell'orizzonte monoteista i molteplici dèi o semi-dèi con cui erano venuti a contatto specialmente nell'esilio. Questi esseri divini vennero così subordinati all'unico vero Dio e «declassati» al rango di angeli e demoni. Così, la religione israelitica, specialmente nelle sue frange apocalittiche, riuscì a salvaguardare il Signore da ogni contatto troppo diretto con la storia peccaminosa degli uomini. Se nella storia capitano certe disgrazie perfino a giusti come Giobbe o Tobia e se tanti altri uomini continuano a commettere il male, non è responsabilità di Dio, ma degli angeli ribelli, i demoni! Allo stesso tempo, restò confermata la fede nella provvidenza del Signore, benché i suoi interventi salvifici fossero compresi come indiretti, proprio perché da lui realizzati tramite gli angeli.

Per queste ragioni, soprattutto nei testi apocalittici del giudaismo postesilico si registra una crescita numerica degli angeli. Per di più li

si individualizza con nomi propri, anche se nei libri biblici la maggior parte di loro rimane anonima, ad eccezione di quelli più importanti: Gabriele, Michele e Raffaele. Ma soprattutto si assiste a un incremento qualitativo delle missioni salvifiche affidate da Dio agli angeli. Difatti, ciò che li definisce come «angeli» non è solo *la loro natura spirituale*, ma anche *la loro dipendenza diretta da Dio, che affida loro incarichi salvifici di diverso tipo*.

### **Gli angeli non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero?**

Della ricca testimonianza neotestamentaria sugli angeli vanno sottolineati sinteticamente due punti fondamentali. Il primo è l'attestazione consensuale della *convinzione di fede di Gesù e degli autori del Nuovo Testamento nell'esistenza degli angeli e nella loro attività mediatrice in vista della salvezza degli uomini* (cf Col 1,16). Il secondo punto fermo è la confessione della *signoria salvifica di Cristo glorioso sull'insieme delle potenze celesti*, angeliche o demoniache che siano. Sotto questo profilo, il Nuovo Testamento rivela che la creazione divina del mondo e di tutti gli esseri viventi è avvenuta per mezzo di Cristo e in vista di Cristo. Già in questo senso tutte le creature – visibili e invisibili, terrestri e celesti – appaiono a lui subordinate. Ma accanto all'affermazione di questa loro dipendenza originaria e permanente da Cristo, nel Nuovo Testamento si trova anche una molteplice precisazione della loro subordinazione al Cristo glorioso dovuta al fatto che, mediante la sua morte e risurrezione, egli ha redento e «ricapitolato» l'intera creazione (Ef 1,10).

In questa consapevolezza di fede neotestamentaria si apre lo spazio per un culto – liturgico e anche esistenziale – rivolto agli angeli: un culto, di certo, incentrato sul Dio uno e trino, nell'orizzonte del quale – come spiega la Lettera agli Ebrei (1,14) – gli angeli sono venerati con riconoscenza come «spiriti incaricati di un ministero, inviati in servizio a favore di coloro che devono ereditare la salvezza». Possono farlo efficacemente perché – come insegna la tradizione della Chiesa – essi sono creature personali, immortali, spirituali, incorporee, dotate d'intelligenza e volontà. O per dirlo con le espressioni di un altro personaggio del film, l'angelo incarnato Nathaniel: gli angeli hanno un'esistenza eterna, possono parlare tutte le lingue, viaggiano alla velocità del pensiero, leggono nel pensiero altrui, non conoscono

la paura né il dolore né la fame e sentono una melodia divina all'alba e al tramonto. Ma soprattutto – come sottolinea l'intera vicenda – hanno in comune con le creature umane il desiderio di amare e di essere amati.

D'altronde, come ci è testimoniato dal Nuovo Testamento e anche da fonti extra-bibliche, nel I secolo d.C. erano fiorite varie speculazioni angelologiche. Anzi, in alcune comunità cristiane gli angeli erano diventati il termine di un culto parallelo o alternativo alla fede in Cristo. Di fronte a questa esaltazione della mediazione degli angeli e alla tentazione di certi cristiani di sottomettersi a conseguenti prescrizioni di calendario e di purità legale (cf Col 2,16.20-21), la Chiesa primitiva non ha potuto non reagire polemicamente (cf Gal 4,10), rifiutando un culto degli angeli alternativo a quello di Cristo.

Dopo aver attinto questi dati dalla Bibbia, si potrebbe introdurre un dibattito sul film a riguardo della venerazione cristiana degli angeli, affrontando l'interrogativo più radicale sulla questione, sollevato da biblisti come Rudolph Bultmann (1884-1976) e Claus Westermann (1909-2000): *l'odierna conoscenza delle leggi naturali non consentirebbe ormai di lasciar decadere dalla fede cristiana «incrostazioni» socio-religiose come la credenza negli angeli?*

È chiaro che non bisogna cedere a una lettura fondamentalista dei testi biblici sugli angeli (e anche sui demoni). Tuttavia, è da escludere anche l'estremo opposto della cosiddetta «demitizzazione» bultmanniana, i cui esiti sono stati ormai criticati da più parti. In concreto, per Bultmann, «mitologico» è tutto ciò che contraddice l'attuale concezione scientifica del mondo, solo perché non è spiegabile attraverso il nesso di causalità. E ciò che è «mitologico», per questo studioso protestante, semplicemente non sarebbe reale. Così gli angeli finirebbero per essere ridotti a puri «segni» dell'amore provvidente del Signore.

Ma in questa demitizzazione cosa rimane del trascendente? Cosa resta, ad esempio, dei miracoli di Gesù e della sua stessa risurrezione? Dio non finisce per essere declassato a un semplice «segno» del bene? Insomma, negli scritti di Bultmann – e anche di altri studiosi – a far problema non è tanto la questione degli angeli, quanto piuttosto il sistema teologico complessivo.

## Lo Spirito soffia dove vuole e ne senti la voce

Tenuto conto dei rilievi precedenti sul film, possiamo tirare le somme sul confronto tra la mediazione definitiva della salvezza che il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, ha definitivamente realizzato per noi, e l'attività provvidente delle creature angeliche. Il dibattito sulla pellicola potrebbe così approdare a ribadire il punto di non ritorno consegnatoci dalla rivelazione biblica: gli angeli sono degni di venerazione e di rispetto da parte dei cristiani<sup>5</sup>. Tuttavia, il «culto degli angeli» (Col 2,18) non può incrinare il primato assoluto di Cristo nella vita cristiana. Perciò, se si può parlare *per gli angeli di mediazione salvifica*, si deve precisare che essa rimane subordinata e funzionale a quella portata a termine da Cristo, «una volta per sempre». Se la visione guidata di questo film sarà occasione per far risplendere qualche sfaccettatura del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua definitiva mediazione salvifica coadiuvata dagli angeli, il vento dello Spirito (cf Gv 3,8) avrà soffiato anche sui sentieri impervi della cinematografia contemporanea. E a chi non ci crede, Seth ribatterebbe: «Alcune cose sono vere, che tu ci creda o no».

<sup>5</sup> Cf Eb 2,2; 12,22; 13,2.